SAMUEL KRUGLIKOFF

==========

IL RIMPATRIO EBRAICO IN EREZ ISRAEL

==========

MILANO 1930

digitalizzato da

www.torah.it

a Gerusalemme nel 5778, 2018

Questa modesta opera, contenente un ciclo di lezioni tenute a Milano, nel periodo febbraio-maggio 1930, davanti a un gruppo di giovani ebrei, doveva pure contenere una parte, si direbbe, conclusiva; tale parte però per ragioni del tutto indipendenti dall'autore non poteva essere svolta nel periodo indicato. Nondimeno nel pubblicare le lezioni così come sono, egli credeva egualmente di portare un suo ulteriore contributo all'attività sionistica in Italia. Lo sarà?..... L'autore vorrebbe sperare di sì, che solo allora crederebbe paga la sua fatica.

S. K.

Centonara, 29 agosto 1930

RIMPATRIO EBRAICO IN EREZ ISRAEL

°————————°

LEZIONE I° =

Geografia generale ed economica della Palestina. La sua popolazione.=

0==========0

Il nostro compito di esporre in un corso limitato a poche lezioni l'andamento, le possibilità, le prospettive e i mezzi del rimpatrio ebraico nella Terra d'Israele, non è certo uno dei più facili essendo questo problema uno dei più complicati, più difficili e più arditi, benchè pure uno dei più dignitosi che fra tanti altri l'Umanità dovrebbe e, speriamolo bene, saprà risolvere.

Molte sono le spine che per la natura stessa del problema si trovano sul sentiero della nazione ebraica nell'azione intrapresa da essa per la riconquista della sua patria devastata; ma ancor più sono quelle che da diverse parti, per diverse ragioni e sotto diversi pretesti vengono create per ostacolare questa attività.

Moltissime adunque sono le spine, e non pertanto minori sono i malintesi, gli equivoci, e ahimè! anche le fantastiche bugie che vengono raccontate, scritte, diffuse e imposte tanto sui moventi della volontà ebraica a ricrearsi la propria patria, quanto sulle sue capacità di attuare questo suo sogno bimillenario.

Ebbene, diciamo la verità, siamo noi stessi che purtroppo moltissime volte assecondiamo, certo in buona fede, la creazione di equivoci, i quali, se a prima vista appaiono innocui, in seguito

---

S. K. Rimpatrio ebraico

vengono da noi scontati a spese nostre e dei nostri interessi nazionali.

Il nostro corso tratterà il problema del "Rimpatrio Ebraico in Erez Israel".

Però se avessi voluto seguire l'uso di coloro che finora si occuparono e si occupano del problema del ritorno degli ebrei nella loro patria storica, avrei dovuto intitolare le mie lezioni: " La colonizzazione ebraica della Palestina". Così il titolo avrebbe senza dubbio suonato molto più famigliare alle orecchie di un gran numero di ebrei che in Erez Israel vedono la Terra dei Filistei e nel rimpatrio ebraico una semplice colonizzazione di poveri, bisognosi e disgraziati, che pensano solo alla loro - mi si scusi l'espressione volgare - pancia e pelle. Ma ancor più soddisfazione avrei dato con simile denominazione ai nemici di una Erez Israel rinata, poichè dal fatto stesso che si parla di una c o l o n i z z a z i o n e della P a l e s t i n a, questi nemici della rinascita ebraica attingono l'argomento impudico e ben conosciuto e cioè, che con la colonizzazione di una terra altrui, la quale anche nel nome non ha nulla che fare con Israele, lo strapotente ebreo-lupo si accinge a soggiogare, a strozzare, a divorare il povero agnello-arabo.

E non sarà atto di coraggio da parte nostra il confessare che siamo stati noi stessi ad aiutare certe persone ed unioni di persone a tenere questo loro linguaggio malvagio, poichè ancora

adesso tutta la nostra azione che mira a restituire al popolo e= braico il suo paese e alla Terra d'Israele il suo popolo, viene lanciata e condotta sotto il nome di "Colonizzazione della Pale= stina".

R i m p a t r i o. non è colonizzazione.

E r e z I s r a e l non è la terra dei Filistei (e tan= to meno, si capisce, degli arabi); non è una terra insomma dove gli ebrei potrebbero essere considerati come intrusi in casa al= trui.

Mentre della questione: "Rimpatrio o colonizzazione " ci occuperemo nelle nostre ultime lezioni esaminando tutto il com= plesso del problema del ritorno d'Israele alla sua terra storica, qui, parlando della geografia e popolazione della Palestina odier na, cerchiamo di chiarire e spiegare l'equivoco del nome imposto all'Irez Israel dopo la distruzione dello Stato Ebraico da parte dei Romani.

La denominazione Palestina, come inoltrè dice il nome stesso, proviene dalla tribù dei Filistei, che al momento del ri torno degli ebrei nella Terra dei loro patriarchi, occupavano la costa mediterranea sud della regione geografica attualmente cono= sciuta sotto il nome di Palestina.In confronto a tutta la Terra d'Israele questo paese dei Filistei era ben piccolo, ma fra gli altri paesi indigeni sottomessi dagli ebrei esso era uno dei più ricchi e dei meglio organizzati.

Fu appunto col nome di questa popolazione indigena del sud della Terra d'Israele che gli storiografi e geografi antichi denominarono in seguito tutto il paese. Può darsi che l'uso del nome Palestina invece dell'Erez Israel sia stato dettato dai distruttori della patria ebraica con l'intenzione di cancellare qualsiasi ricordo di uno Stato Ebraico. E può anche darsi, anzi lo possiamo ammettere come certo, che non meno dei conquistatori politici un interesse simile avessero i conquistatori religiosi, i quali in nome di Dio, con la spada in mano e l'odio nel cuore, si accinsero a por fine con tutti i mezzi possibili all'esistenza del popolo ebraico. Fra la moltitudine dei mezzi"divini"che avrebbero dovuto servire per cancellare dalla faccia terrestre qualsiasi traccia della nazione ebraica poteva parere essere loro utile abolire il nome "Erez Israel" - un nome, che avrebbe potuto ancora suscitare nei resti del popolo, ormai disseminato, dei ricordi benchè penosi ma sempre cari, profondi e gloriosi.

Ma qualunque sia il motivo per cui il paese dove per 1500 anni si ingrandì, si sviluppò e da dove si diffuse la concezione monista dell'Universo, il paese che per 1500 anni fu governato da governi ebrei, coltivato da contadini ebrei e decantato da profeti ebrei, sia stato derubato dal suo proprio nome, - il fatto sta che anche ora si continua a parlare di una Palestina e che questo nome ha acquistato il diritto di cittadinanza sulle carte geografiche e sugli atti pubblici. Noi possiamo accettare questo nome solo in vir

tù dei recenti trattati internazionali, ben ricordando però che essendo essa una denominazione artificiale, non esatta nè storicamente nè geograficamente, la storia saprà correggerla e speriamo in un tempo non troppo remoto.

Osserviamo qui intanto, che già adesso tutti gli atti pubblici palestinesi, i francobolli e le monete hanno accanto al nome Palestina, le iniziali del nome Erez Israel, ma però fra parentesi. La storia distruggerà le parentesi.

I CONFINI DELLA PALESTINA

Nel senso attuale sotto il termine geografico e statale della Palestina è intesa la regione che col Mandato Palestinese è messa sotto il protettorato dell'Inghilterra in qualità di mandataria della Lega delle Nazioni.E' quindi governata da un Alto Commissario nominato dal Governo dell'Impero Britannico.

I confini di un paese possono essere esaminati da due punti di vista:

1) dal punto di vista della loro situazione geografica in un dato momento in conseguenza ad una collisione bellica o a trattati internazionali;
2) dal punto di vista del loro sviluppo storico prima che la violenza dei conquistatori li abbia stabiliti o che abbia addirittura scacciato dal paese la sua popolazione, come av

venne per lo Stato Ebraico.

E' chiaro, quindi, che non sempre i confini geografici di un paese, preso come unità statale, in una data epoca del suo sviluppo storico, coincidono con i suoi confini territoriali storici. Anzi, se volessimo essere più esatti, dovremmo dire che ben di rado questi due confini coincidono. Ci basterebbe gettare un rapido sguardo alla carta geografica dell'Europa del dopoguerra, per persuaderci come i confini geografici e storici non solo possano non coincidere, ma - il che è ancor peggio - celino in sè il seme di macelli, miserie e sciagure future - tutto un complesso di maledizioni di cui il nome è guerra.

A un simile modo arbitrario di stabilire i confini statali dei paesi vinti o in generale deboli non sfuggì nemmeno la Palestina odierna.

In due direzioni soli i confini della Palestina coincidono con quelli della Terra d'Israele, e precisamente a ovest e a sud. In quanto all'est e nord, la stabilizzazione dei confini palestinesi del dopoguerra ha subito il destino di molti piccoli paesi europei. La storia fu costretta ancora una volta ad affidarsi alla buona grazia e alla generosità dei vincitori e delle potenze più forti - grazia e generosità che alla fine dei conti vengono sempre dirette dagli interessi dei pescecani politici maggiori di una data epoca.

Nello stesso modo anche Erez Israel chiamata Palestina è

stata accorciata in due direzioni: nord ed est.

I confini palestinesi ovest e sud, che coincidono coi confini storici della Terra d'Israele sono rispettivamente il Mar Mediterraneo e il deserto della penisola di Sinai. A nord invece all'Erez Israel è tolta la regione fra Ras-en-Nakura e la sponda destra del fiume Litani; a est gli inglesi trovarono necessario privare il National Home ebraico della regione ricca di pascoli e di terreni fertili dell'antico Ghilead ora chiamato Transgiordania, della quale parleremo in seguito.

Accomodata così in un modo gradevole agli interessi della Francia in Siria e degli inglesi nel mondo arabo, la Palestina ha come confini:

a ovest - il Mar Mediterraneo;

a nord e nord-ovest - i confini della Siria, che presentano una curva irregolare, la quale da Ras-en-Nakura, sulla costa mediterranea, si dirige verso nord, passando vicino a Metula nella Galilea superiore, poi scende verso sud e prosegue a est del lago di Merom (Huleh), del corso superiore del Giordano e del lago di Tiberiade, raggiungendo la costa del Giordano presso la foce del Yarmuk;

a est: il corso del Giordano dalla foce del Yarmuk, il Mar Morto e Wadi el Araba;

S. K. Rimpatrio ebraico

a sud : i confini dell'Egitto presentati da una linea che da Rafa sulla costa mediterranea va verso est fino a due miglia inglesi (circa 3 1/4 chil.) a ovest della città Akaba sul golfo omonimo - Ezionghever del Re Salomone - situato sull'estremità nord del Mar Rosso.

Nei limiti di questi confini la Palestina ha un'area totale di circa 23.000 chilometri quadrati, oppure circa 25.000.000 dunam eguali a circa 2.326.750 ettari.

SUDDIVISIONE TOPOGRAFICA DELLA PALESTINA

Il primo sguardo gettato sulla carta fisica della Palestina ci rivela una pianura ininterrotta che, toccando vicino a Caifa la costa del Mar Mediterraneo, si dirige verso est raggiungendo la depressione del Giordano presso Beisan.

Questa pianura composta dalla valle di Acco, dalla pianura di Esdraelon e dall'Emek (valle) d'Jesreel, divide la Palestina nettamente in due parti:

1) la parte del nord - storicamente e attualmente conosciuta sotto il nome di Galilea;

2)la parte del sud, che occupa un'area molto più grande di quella del nord e della quale il tratto superiore è la Samaria e quello inferiore più esteso del primo

- la Giudea.

La sopraindicata suddivisione della Palestina in Galilea, Samaria e Giudea, corrisponde piuttosto alla ripartizione amministrativa dell'antico Stato Ebraico, che non alla topografia palestinese. E' quindi molto più opportuno ripartire il paese topograficamente nelle 6 suddivisioni principali seguenti:

a) la pianura marittima;

b) l'Emek;

c) il rilievo montuoso;

d) la depressione del Giordano - il Hor; (^)

e) Huleh;

f) il Neghev.

a) LA PIANURA MARITTIMA

Questa pianura, adiacente alla costa mediterranea, si estende dai confini della Siria, presso Ras-en-Nakura, fino a Gaza e solo su un breve tratto di circa un chilometro viene interrotto dal promontorio del Carmelo. Avendo alla sua estremità nord una larghezza di soli 4-5 chilometri con l'avvicinarsi verso sud la pianura diviene sempre più larga e presso Gaza raggiunge una larghezza di 50 chilometri.

Il tratto della pianura fra Acco e la foce del fiume Ki=

(^) pron. "h" aspirata

scion, vicino a Caifa, porta il nome della Valle di Acco. A sud del promontorio del Carmelo la parte nord della pianura si chiama Sciaron e il resto è conosciuto sotto il nome di Scefela.

Il suolo fertilissimo della pianura marittima è molto adatto alla frutticoltura subtropicale. L'ulteriore sviluppo, la migliore e più estesa irrigazione, un metodo razionale e intensivo dell'agricoltura potrebbe cambiare in un breve tempo tutta la parte sud di questa pianura in un continuo e ininterrotto frutteto di più di 1500 chilometri quadrati.

b) L'EMEK

L'Emek, o con altre parole la pianura Esdraelon che a est verso Afuleh passa, raggiungendo una larghezza di 20 chilometri, nella Valle di Jesreel, divide le montagne della Samaria da quelle della Galilea e unisce la Valle di Acco con la depressione del Giordano.

"Questa pianura", dice Reclus nella sua Geografia Universale, "orientata a sud-est e nord-ovest è sparsa di poche montagnole o tel, lasciate dalle masse liquide che spazzarono il suolo circostante, ma l'aspetto generale è quello di una campagna unita, ed i fondi dove ceneri vulcaniche sono miste a terriccio, sono di una grande fertilità; i campi coltivati danno magnifici raccolti di cereali, e le terre abbandonate sono irte di cardi

giganteschi".

Quasi ogni metro quadrato dell'Emek che per la sua meravigliosa fertilità si chiamava nei tempi antichi: il granaio dell'Erez Israel, è coltivabile e l'importanza di questa pianura per l'economia nazionale futura della rinata Terra d'Israele è inestimabile.

c) IL RILIEVO MONTUOSO

Più di un quarto dell'area totale della Palestina è occupato dal rilievo montuoso formato dalle montagne della Giudea e Samaria a sud della Valle di Jesreel e dalle montagne della Galilea a nord di questa valle.

I monti della Giudea e Samaria formano una crosta unica e hanno il loro inizio nelle colline di Beersceva, da dove a sud si estende l'area stepposa del Neghev. Di qua le colline, prendendo sempre più un aspetto di vere montagne, proseguono verso nord su un tratto di circa 90 chilometri fino all'Emek, seguendo quasi parallelamente la linea della costa mediterranea a ovest e il corso del Giordano a est.

Questa crosta montagnosa ha una distanza dal Mar Mediterraneo due volte maggiore a quella del Giordano ed ha un'altezza media di 750 metri; ma dato il dislivello che esiste fra la depressione del Giordano e la pianura marittima, le montagne viste

dal lato est appaiono molto più alte che dal lato ovest. Presso il Mar Morto, il quale è situato a 394 metri sotto il livello del mare, le montagne hanno quindi un'altezza di circa 1150 metri, e su qualunque tratto del percorso del Giordano nella Giudea e nella Samaria esse dal lato est non scendono mai sotto i 900 = 950 metri.

La distanza orizzontale sulla quale avviene la discesa delle montagne verso il Mar Morto e il Giordano è di 20 chilometri (presso Gerusalemme); il loro declivio ha un'inclinazione ripido, il chè rende impossibile la coltivazione del versante est a causa della ripida caduta delle acque torrenziali che spazzano via tutto sulla loro strada.

Verso ovest invece le montagne hanno un'altezza massima di 700 metri circa e il loro declivio verso la pianura marittima continua in media per 30 chilometri in linea orizzontale. L'altezza delle montagne da questo lato essendo quindi di una buona metà minore e la lunghezza del declivio di una metà maggiore del lato est, il versante ovest con la sua dolce inclinazione permette di sfruttare il suolo fertile delle montagne a mezzo di terrazze.

Ancor ora si vedono dappertutto sulle montagne i resti delle terrazze antiche che una volta arricchivano tutta la contrada montagnosa dell'ovest e che dimostrano quanto ricche e popolate dovevano essere nei tempi antichi le montagne che ora hanno

una popolazione assai scarsa e povera.

Le vette più alte delle montagne della Giudea sono il Sirat-el-Bella 1027 m. e il Tel Assur 1011 m. Fra i monti della Samaria i più alti sono il Garizim 870 m. e l'Ebal 938 m.

A nord-ovest il rilievo montuoso della Samaria termina nel promontorio del Carmelo che limita la baia di Caifa. Il lato est di questo promontorio, che ha un'altezza media di 300-400 m. e di cui la vetta più elevata è il Carmelo 551 m. scende bruscamente verso la Valle di Acco, mentre all'ovest il suo declivio verso il Mediterraneo è assai dolce. Vicino a Caifa il promontorio del Carmelo, per un breve tratto di circa un chilometro, costeggia il mare con un lievissimo declivio.

Attraversato l'Emek nella sua parte est - la Valle di Jesreel - ci troviamo subito di fronte alle montagne della Galilea. Queste montagne segnano con una linea irregolare i limiti nord della Valle e si dirigono verso nord quasi parallelamente alla costa marittima. La distanza fra la costa montagnosa della Galilea e il Mediterraneo, è molto minore a quella che può essere rilevata fra le montagne della Giudea e il mare; a nord la loro base si avvicina di 4 - 5 chilometri al mare e solo a sud di Acco questa distanza si allarga tanto da formare la Valle di Acco.

La stessa differenza caratteristica nel declivio dei due versanti del rilievo montuoso della Giudea e Samaria si osserva anche in riguardo alle montagne della Galilea: la loro discesa è bru

sca verso il Hor e dolce verso la pianura marittima.

La vetta più alta della Galilea - il Gebel Germak 1099 m., situata nella parte nord del paese è anche la più alta della Palestina. Molto caratteristico è il Tabor 561 m. che eccelle sul margine dell'Emek quasi isolato a sud di Nazareth, occupando un punto strategico di prima importanza.

Il rilievo montuoso occupa ben due terzi della Galilea, ma anche quasi tutto il resto di questa parte della Palestina presenta un altipiano di cui il suolo si credeva nei tempi antichi fra i più fertili dell'Erez Israel.

Ecco come descrive la Galilea il Dixon, un viaggiatore che nell'epoca ancora precedente al sionismo politico si dimostrò nel suo libro " The Holy Land " ("La Terra Santa") avverso al rimpatrio degli ebrei in Erez Israel:

"La Galilea, dice egli, che è sempre il giardino della Si= "ria, potrebbe diventare quello del mondo. Tutto cresce qui, dal "noce di Caspia fino alla palma egiziana. Mentre le colline della "Giudea sono rigide e nude, e i prati del Sciaron arsi ed aridi, que " sti wadies della Galilea sorridono dappertutto di erba e fiori.... " Ogni collina è un vigneto; ogni valle è un campo".

d) LA VALLE DEL GIORDANO = IL HOR

La Valle del Giordano, chiamato pure il Hor, è situata

a est del rilievo montuoso dove il Giordano fa il suo percorso da nord a sud attraversando i laghi di Merom (Huleh) e di Tiberiade, imboccando nel Mar Morto. Allo sbocco del Giordano dal Lago di Merom, questo fiume scorre in una depressione, la quale su una larghezza che varia da 1 1/2 a 20 chilometri si estende di qua fino al Mar Morto. Questa depressione, che su tutto il suo percorso verso sud si trova sotto il livello del mare, raggiungendo presso il Mar Morto la profondità di circa 400 m. sotto il livello marino, forma appunto la Valle del Giordano o, con altre parole, il Hor.

Questa valle, che viene ora coltivata solo nella sua parte settentrionale, e anche qui non dappertutto, potrebbe essere trasformata per mezzo di una razionale irrigazione in una regione fertilissima essendo il suo suolo e il clima di essa molto adatti per la coltivazione di frutti subtropicali, come aranci, banane, canna da zucchero, datteri, ecc.

La stazione idroelettrica, che sta sorgendo presso la foce del fiume Yarmuk, ci permette di sperare in un non lontano rapido sviluppo di questa vasta regione di circa I37.750 ettari.

e) HULEH

A nord del lago di Merom sulle due sponde del Giordano,

S. K. Rimpatrio ebraico

come se facesse seguito al Hor, è situata la pianura di Huleh. Questa pianura, che contiene anche una foresta di papiri, -la più grande del mondo - rappresenterà, eseguito il drenaggio, il miglior terreno palestinese, con il quale, per la qualità del suolo, potrà competere solo la parte sud della pianura marittima. Anche adesso i terreni marginali sono di eccezionale fertilità, ma pure il resto di questa regione ha davanti a sè delle prospettive agricole molto promettenti.

f) NEGHEV

I due punti del confine meridionale della pianura marittima e delle montagne della Giudea servono nel tempo stesso a indicare i confini nord di quella regione stepposa che dai tempi antichi si chiama Neghev (nella Bibbia anche Darom, il che vuol dire in ebraico - sud).

E' vero che la costa marittima prosegue a sud di Gaza fino a Rafa, ma questo tratto della costa per la sua struttura geologica, differisce molto dalla pianura marittima e viene quindi inclusa nella regione del Neghev.

Questa regione si estende in una forma quasi triangolare a sud della linea Gaza-Beresceva- estremità sud del Mar Morto, fino ai confini sud e sud-ovest della Palestina.

Tutta questa estesa area di circa 720.000 ettari non è

per ora coltivabile, e se nei tempi antichi essa era abbastanza fertile, ciò può essere spiegato solo dall'esistenza in questa regione di un sistema di irrigazione, di cui le traccie sono visibili tuttora qua e là nelle steppe. Il suolo che in qualche parte della regione, specialmente a nord-ovest, è veramente eccellente, potrà essere sfruttato con profitto solo quando queste estese steppe verranno provvedute di un vasto sistema di irrigazione. Per ora però il Neghev non può essere considerato come atto alla colonizzazione.

Riassumendo quanto detto sopra sulla divisione topografica della Palestina, possiamo fin d'ora stabilire che dal punto di vista delle possibilità attuali di colonizzazione agricola, le migliori regioni della Palestina sono:

a) le tre pianure: marittima, Emek e Hor;

b) la regione di Huleh alla quale dobbiamo aggiungere i terreni che costeggiano il lago Tiberiade - fertilissimi, ma bisognosi anch'essi di irrigazione.

Queste migliori regioni agricole palestinesi hanno una area complessiva (secondo i calcoli del Keren Kayemeth) di circa 5.640.000 dunam eguali a circa 524.915 ettari, che si ripartiscono fra le singole regioni e valli nel modo seguente:

1) Pianura marittima:

a) Scefela e Schiron - 2.760.000 dunam;

b) Valle di Acco (Caifa-Acco) -170.000 dunam.

2) Emeh - 490.000 dunam;

3) Valle del Giordano - 1.480.000 dunam;

4) Huleh e terreni vicini al Tiberiade - 340.000 dun.

Totale 5.640.000 dunam.

A questo totale aggiungiamo i 6.150.000 dunam delle montagne e i 7.730.000 dunam del Neghev e avremo l'area complessiva dei terreni sfruttabili della Palestina di 19.520.000 dunam, delle quali, secondo i calcoli del Direttore di Agricoltura e di Foreste della Palestina E.R. Sawer, vi sono circa 11.950.000 atti già attualmente alla coltivazione.

FIUMI E LAGHI

Si sa qual'era e rimane sempre l'importanza dei fiumi navigabili per l'economia di un paese. Purtroppo la Palestina - e con ciò essa si afferma un paese tipicamente mediterraneo -mentre possiede numerosi fiumicini che si riempiono solo per un breve tempo durante le pioggie torrenziali dell'inverno, non ha alcun fiume che potrebbe servire come mezzo di comunicazione e di collegamento fra le diverse regioni del paese. Pochissimi pure sono i fiumi degni di questo nome.

Il fiume maggiore è il Giordano ; la sua lunghezza

benchè in linea d'aria sia di 150 chilometri, raggiunge a causa delle frequenti curve del suo corso i 300 chilometri.

Il Giordano ha il suo inizio da una poderosa sorgente presso Hasbeia nei monti del Hermon. A 25 chilometri a sud-ovest presso la montagnola Tel-el-Kadi, esso riceve le acque provenienti da un'altra sorgente - una fra le più poderose del mondo. Percorsi circa altri IO chilometri a sud, le acque riunite dalle due prime sorgenti s'incontrano con quelle di una terza sorgente situata nella gola di Banias. Da questo punto il Giordano serpeggia verso sud nella larga vallata di Huleh e imbocca il lago di Merom (Huleh) a due metri sul livello del mare.

Uscito dal lago di Merom, il Giordano si trova già sotto il livello marino e proseguendo verso sud entra nel lago di Tiberiade, situato a 208 metri sotto il livello del mare. Così, su una distanza di 40 chilometri fra il lago di Merom e quello di Tiberiade,il corso del fiume subisce un'inclinazione di più di 200 metri.

Il declivio del Giordano continua anche dopo essere uscito dal lago di Tiberiade e,in una distanza di I05 chilometri che separano il Tiberiade dal Mar Morto, il fiume ha un'ulteriore inclinazione di circa altri 200 metri.

Questa caratteristica unica nel mondo del corso del Giordano, che sul percorso di I50 chilometri in linea d'aria subisce un'inclinazione di circa 400 metri, rende prezioso il fiume per l'industria idroelettrica del paese, la quale industria ha certa =

(*) Dal lago di Merom al Mar Morto

mente delle buone prospettive non solo dal punto di vista dei bisogni interni della Palestina, ma anche come prodotto di esportazione, in qualità di energia elettrica, nei paesi vicini.

Ma oltre a servire per gli scopi dell'industria elettrica, il declivio del corso del Giordano potrebbe essere sfruttato per l'irrigazione diretta della Valle del Giordano con un sistema di canali.

"Che trasformazione della Palestina, dice Reclus, se " la corrente di questo fiume, che si perde senza utilità "in un lago privo di sbocco, venisse imprigionata a monte del lago "Ghenezareth e si ramificasse in canali d'irrigazione sopra la de "pressione del Hor".

Vi è ragione di pensare che un tale sistema di irrigazione della Valle del Giordano avrebbe un costo considerevolmente minore di quello dell'irrigazione a mezzo dell'energia elettrica, ma per un provvedimento simile si vorrebbe l'iniziativa statale del governo palestinese, poichè questa non è certo un'impresa che potrebbe assicurare dei lauti dividendi ai detentori delle azioni di una concessione industriale qualsiasi.

Oltre al Giordano sono più o meno degni di essere nominati:

1) fra i fiumi che portano le loro acque nel Mediterraneo;

a) il Kiscion che attraversa l'Emek e imbocca nel Mediterraneo presso Caifa, e

b) il Yarkon situato nella Scefela a nord di Tel-Aviv;

2) fra i fiumi che versano le acque nel Giordano i più importanti sono: Nahr Jalud, Wadi Fedschas e Wadi Kelt. Tutti questi fiumi scarseggiano di acque e hanno un'importanza solo come mezzi locali di irrigazione.

Più grandi ed importanti per il loro volume acqueo sono gli affluenti est del Giordano: il Yarmuk e il Yabok, ma solo la corrente inferiore del primo fiume appartiene alla Palestina odierna.

Il paese possiede inoltre numerosissimi fiumicini e ruscelli, i quali, sparsi nelle valli, hanno una certa importanza per l'irrigazione locale, e che nel caso di un sistema di sfruttamento più razionale, potrebbero essere utilizzati con molto più profitto per l'economia agricola palestinese.

I tre laghi della Palestina - Merom, Tiberiade e Mar Morto - sono situati quasi parallelamente alla costa mediterranea, e come vedemmo segnano il corso e lo sbocco del Giordano. Di questi laghi il più singolare è il Mar Morto (circa 920 chil. quadr.); la presenza di una grande quantità di sale nelle sue acque impedisce la vita e i pesci e gli insetti che vengono trasportati qui dal Giordano periscono appena entrati in questo lago. La densità delle acque del Mar Morto fà sì che il corpo umano non può affondare, ma questo non agevola i bagni poichè l'azione dei sali sulla pelle non permette nemmeno un semplice tuffo.

L'importanza di questo lago per la vita economica palestinese è data però non dalla immensa quantità di sale che si trova in esso, ma alla presenza di minerali e specialmente del bromuro di magnesia e cloruro di potassio.

C L I M A

Riguardo al clima, la Palestina, che viene ordinariamente confrontata con la California, benchè ne sia soltanto la ventesima parte, può essere suddivisa sulla sua larghezza media di circa 100 chilometri in tre zone verticali:

1) la pianura marittima e la parte inferiore del versante ovest delle montagne. Qui il clima è dolce, mediterraneo; la temperatura annua raggiunge la media di 19.5° C.; fra la temperatura diurna e quella notturna vi è poca differenza.

2) la parte superiore delle montagne. Questa zona ha un clima piuttosto continentale; la sua temperatura media annua scende a 13° C. e presenta considerevoli oscillazioni nelle 24 ore e geli notturni durante l'inverno. Non di rado nei mesi di gennaio-febbraio fà quì la sua apparizione la neve.

3) la Valle del Giordano. Il clima di questa Valle specialmente nella sua parte sud, è quasi tropicale con tem-

peratura annua media che sale fino ai 24° C. Verso nord la temperatura di questa zona non scende al di sotto di 21,50 C.

Nei mesi di maggio-settembre il calore d'estate viene mitigato nelle regioni della pianura marittima e del lato ovest delle montagne dai continui venti del nord e nord-ovest. Solo nei pochi giorni quando soffia il vento caldo del scirocco, che viene dal deserto sud, il calore estivo si fa molto sentire. I mesi di novembre-aprile possono essere considerati come una continua primavera e anche nei mesi di dicembre-febbraio, la stagione delle piogge torrenziali, non vi è quasi giorno senza sole e le pioggie si alternano col calore tiepido di un sole primaverile.

La stagione principale delle pioggie è limitata ai mesi di dicembre-febbraio, benchè le prime pioggie, che sono di grande importanza per l'agricoltura palestinese, cadono in ottobre e le ultime continuano fino alla fine di marzo. Le prime e le ultime pioggie, di ottobre e di marzo, durano solo pochi giorni, e tutta la massa di acque torrenziali che si abbattono sulla Galilea, Samaria e Giudea in una quantità quasi eguale a quella delle acque fornite alla Germania dalle pioggie durante tutto l'inverno, viene versata nei mesi di dicembre-metà febbraio.

In generale il clima della Palestina può essere considerato, e specialmente nelle prime due regioni climatiche: la pianura

---

S. K. Rimpatrio ebraico

marittima e le montagne, come molto salubre. L'assenza quasi completa di boschi e la presenza di paludi malariche hanno dovuto influire negativamente sul clima di questo paese, il quale nei tempi antichi era senza dubbio magnifico. Le devastazioni portate dai molteplici conquistatori e distruttori dell'Erez Israel hanno avuto violenza tale da far cambiare perfino il clima di queste paese, e solo la recente attività nazionale ebraica diretta al rimpatrio d'Israele nella Terra d'Israele ha saputo in un breve volgere di tempo di circa 40 anni, restituire almeno parzialmente il primitivo aspetto climatico al paese disseccando le paludi e facendo aumentare la superficie occupata dai boschi.

L'ulteriore drenaggio e rimboscamento del paese potrà trasformare col tempo la Palestina nella sua parte ovest in una ininterrotta stazione climatica.

FLORA E FAUNA

La multiformità della suddivisione fisica e del clima della Palestina ha come conseguenza una grande varietà nella flora del paese. La pianura marittima annovera una moltitudine di piante mediterranee simili a quelle che producono la Grecia, la Sicilia, la Spagna; qui si incontrano tutte le specie di agrumi, la vite, l'olivo, il mandorlo, il fico, il melagrano, ecc. Le stesse piante

crescono pure nella valle del Giordano, benchè in una quantità minore a causa della scarsa irrigazione, come accennammo prima. In questa regione si vedono anche moltissime piante tipicamente subtropicali: il papiro, l'indigo, la rosa di Gerico, il dattero, la canna da zucchero, cotone, tabacco e molte altre. Nella regione delle montagne prevalgono l'olivo e la vite.

Il primo posto fra i cereali occupano il frumento e l'orzo; il primo specialmente nell'Emek e nella Galilea. Inoltre il suolo produce in una quantità abbondante la dura, il granoturco, e l'avena.

Ricca e varia è la produzione dei legumi.

Riguardo alla fauna, la Palestina, benchè contenga dei rappresentanti della fauna europea, asiatica e africana, non è ricchissima. Il mondo mammifero di questo paese ha sofferto molto a causa dell'estrema scarsità di foreste. Fra i mammiferi maggiori si notano la gazzella, la capra selvatica, il lupo, lo sciacallo, la volpe, la lepre. E' degno di rilievo il fatto della scarsità e della cattiva qualità degli animali domestici, a causa di mancanza di buoni pascoli.

Il mondo dei volatili è abbastanza ricco; si contano più di cento specie di uccelli; moltissime pure sono le specie di uccelli migratori, la cui presenza in Palestina può essere spiegata solo dalla posizione geografica del paese fra l'Europa, l'Asia e l'Africa.

I serpenti velenosi sono pochi e si trovano specialmente nelle località vicine al deserto e poco frequentate.

Pesce in quantità abbondante si trova nei laghi di Tiberiade e di Merom e nel Giordano; minore è la quantità di pesce fornita dal Mediterraneo e dai fiumi minori.

-_____-_____-

Prima di concludere la parte geografica della nostra lezione fermiamoci su altri due fattori importantissimi ambedue per la salubrità e l'economia palestinese; parliamo dei boschi e dell'irrigazione.

Irrigazione in Palestina vuol dire vita, e selvicoltura -salubrità del paese.

Mentre dall'irrigazione dipende tutta la vita economica della Palestina, la presenza di numerosi e fitti boschi avrebbe potuto servire da una parte ad attenuare la violenza delle piogge torrenziali che furiose si abbattono sulla terra cagionando spessissimo degli ingenti danni agricoli; dall'altra parte essi avrebbero mitigato il calore estivo e facilitato enormemente il completo risanamento delle regioni tuttora affette di malaria.

B O S C H I

Il territorio della Palestina, che nei tempi antichi

quando essa si chiamava ancora Erez Israel, era coperto di fitti boschi, ne è ora quasi completamente priva. Hanno ridotto il paese in queste condizioni da una parte i saccheggi dei conquistatori e dall'altra - l'irrazionale abbattimento dei resti boscosi per scopi di agricoltura. Per giunta la recente guerra mondiale ha finito ciò che era stato cominciato dai vandali antichi e medioevali e dalla popolazione araba incosciente e noncurante dell'importanza dei boschi per l'igiene e l'economia del paese.

I governi, che esercitarono il loro potere sulla Palestina fino alla sua occupazione da parte degli inglesi, non si preoccuparono affatto delle condizioni dei boschi e ancor meno pensarono ad un piano regolatore della selvicoltura.

Il primo tentativo per una selvicoltura attiva in Palestina fu, per il desiderio del popolo ebraico che si accingeva al ritorno in Erez Israel, fatto ancora prima della guerra mondiale da parte dell'Organizzazione Sionistica attraverso il suo organo economico, il Fondo Nazionale Ebraico (Keren Kayemeth), incaricato dell'acquisto dei terreni in Palestina in nome e per il possesso della nazione ebraica intera.

Ciò che il Karen Kayemeth riuscì a fare nel campo della selvicoltura nell'epoca prebellica fu quasi interamente distrutto dalla guerra. Ora il Keren Kayemeth cerca come prima di favorire con tutti i mezzi possibili la piantagione di foreste.

I primi passi governativi rivolti alla regolarizzazione e conservazione dei resti boscosi, come pure per il rimboscamento del paese, ebbero luogo nel 1920 e vi è da sperare in un ulteriore svi= luppo della selvicoltura palestinese.

IRRIGAZIONE

Abbiamo detto, che in Palestina acqua vuol dire vita. L'espressione non è esagerata inquantochè quasi ogni metro quadrato della superficie del paese, incluse le montagne e le steppe del Neghev, potrebbe essere coltivato se fosse irrigato. Perciò l'approv= vigionamento di acqua è questione di primissimo ordine nell'econo= mia agricola palestinese.

Come dicemmo già, la quantità delle acque torrenziali che qui cade eguaglia quasi quella che cade in Germania (600 - 650 mm.); però in Palestina tutta questa quantità acquea viene versata in soli 2-3 mesi. Gli ebrei antichi seppero, con un sistema razionale di cisterne e acquedotti, conservare l'acqua delle pioggie anche per i mesi di siccità; adesso queste acque scorrendo violentemente dai monti e dalle colline verso il mare, i laghi e il Giordano arrecano molte volte grande danno, e le acque superflue, che non possono essere assorbite dal terreno, si perdono senza utilità alcuna nel mare, nei laghi e nel Giordano.

Oltre alle acque torrenziali una grande importanza per

l'agricoltura palestinese hanno le acque dei numerosi fiumincini e sorgenti e, specialmente per la frutticoltura, le acque del sottosuolo; quest'ultime si trovano su varia profondità e in quantità abbondante nella pianura marittima. La valle del Giordano potrebbe essere fornita bene dalle acque del Giordano stesso e degli affluenti che entrano in questo fiume. Meno ricca di acque del sottosuolo è l'Emek; ma in compenso questa regione possiede numerose sorgenti a est e il fiume Kiscion a ovest, - sorgenti e fiume che potrebbero essere utilizzati con buon profitto per una razionale irrigazione della regione.

Peggiore è la situazione delle prospettive di irrigazione nelle regioni delle montagne e del Neghev, dove l'irrigazione artificiale è molto più difficile ad effettuarsi che non nella pianura e nelle valli. Nelle montagne l'irrigazione a mezzo di pompe è impossibile, e l'unico modo di procurarsi dell'acqua per i mesi di siccità rimane l'antico metodo di cisterne per la conservazione delle acque torrenziali. Invece nel Neghev , che rappresenta la regione palestinese più povera di acque torrenziali (300 - 400 mm.), l'irrigazione potrebbe essere fornita, così come si pensa, dalle acque del sottosuolo; ma non essendo ancora eseguite le ricerche relative non è possibile dire nulla di positivo sull'irrigazione artificiale di questa vasta regione.

REGIONI ECONOMICHE

a) Regioni agricole

Considerata come unità economica, la Palestina rappresenta un paese interamente agricolo, non nel senso però di agricoltura pura, ma nel senso mediterraneo e subtropicale della parola, cioè con prevalenza di frutticoltura.

Per le caratteristiche tipiche della sua agricoltura attuale, il paese può essere suddiviso in 3 regioni:

1) il tratto sud della pianura marittima - la Scefelà e il Sciaron -, la Valle del Giordano con i terreni adiacenti dei laghi e della pianura di Huleh - tutta una regione con prevalenza di frutticoltura mediterranea e subtropicale;
2) l'Emek e la Galilea - regione prevalentemente coltivata a cereali;
3) Le montagne - regione coltivata prevalentemente ad olivi, a vite e a legumi.

Il Neghev non può essere preso in considerazione come regione che abbia importanza nella vita economica odierna del paese, e perciò non gli assegniamo nessun posto fra le regioni economiche agricole della Palestina. Il futuro ci dirà se e in che misura queste steppe potranno riprendere l'aspetto rigoglioso dei tempi antichi.

Con la nostra ripartizione del paese in tre regioni agri=

cole, non vogliamo dire che i limiti geografici di queste regioni segnino i limiti della coltivazione dei singoli prodotti.In Palestina tutto può crescere dappertutto, purchè vi sia irrigazione. Ma in un paese piccolo come la Palestina (questa è una legge che vale anche per i paesi grandi),il terreno deve essere sfruttato razionalmente, cioè il terreno delle singole regioni deve essere occupato con la coltivazione di quei prodotti che più corrispondono alla qualità del terreno e che ripagano quindi meglio le fatiche e le spese del coltivatore. Così, è un vero peccato l'occupare il terreno leggero del sud della pianura marittima con cereali e sarebbe un grave errore piantare degli aranceti nella parte dell'Emek, dove il suolo è pesante e l'irrigazione deficiente.

Ripetiamo quindi che la nostra è una ripartizione fatta soltanto dal punto di vista della razionalità dello sfruttamento del suolo e della quantità dei prodotti agricoli attualmente forniti dalle singole regioni.

b) Regioni industriali-commerciali

Se volessimo invece parlare delle regioni industriali palestinesi, ci sarebbe veramente difficile indicare qualche limite regionale, sia pure molto approssimativo. E questo per una semplice

---

S. K. Rimpatrio ebraico

ragione. L'industria palestinese sta nascendo, sta creandosi e non ha avuto quindi tempo di affermarsi in quella piuttosto che in un'altra regione geografica. Al massimo possiamo dire, che attualmente il paese potrebbe essere diviso in due regioni industriali-commerciali:

1) settentrionale con punto di attrazione e di concentramento a Caifa;

2) meridionale con centro a Giaffa e Tel-Aviv.

Ma con questa ripartizione avremmo solo indicato, che attualmente la vita economica palestinese si concentra a nord attorno a Caifa e a sud attorno a Giaffa e Tel-Aviv, ma non sarebbe detto nulla di significativo riguardo alla situazione geografica delle singoli specie di industria.

Sull'orizzonte della Terra d'Israele si delineano, benchè per ora con profili più o meno pallidi, quattro punti cardinali dell'industria manufatturiera ed estrattiva:

1) Caifa, che con la sua baia e il suo porto, col petrolio proveniente da Mossul, con le linee ferroviarie Caifa-Beiruth e Caifa-Bagdad diverrà senza dubbio il centro economico palestinese più importante;

2) Giaffa e Tel-Aviv - sempre centri della vita economica del sud della Palestina;

3) Il Mar Morto - la miniera inestimabile;

4) La foce del Yarmuk dove sta costruendosi la stazione i=

droelettrica della concessione detta Rutenberg.

Questi sono i punti, che, chi prima chi dopo, avranno il primato nella vita industriale palestinese; ma per il momento essi non possono ancora servire come base per la ripartizione del paese in regioni industriali.

Vi è però qualche ramo di industria manufatturiera che si è già affermata; queste sono le tre industrie agricole principali del paese: la produzione dei vini, dell'olio d'olivo e del sapone. Queste tre industrie hanno il grande vantaggio di servirsi di materie prime fornite dal paese stesso e di non dover quindi ricorrere ai mercati esteri. Ma anche queste industrie non sono concentrate in definitive regioni; sparse dappertutto anch'esse hanno una sola distinzione regionale economica, e cioè, che la produzione del nord del paese è rivolta verso Caifa e quella del sud verso Giaffa e Tel-Aviv.

Qualche parola sull'industria estrattiva, la quale al di fuori delle ricchezze minerali del Mar Morto manca di prospettive sicure. Le montagne non contengono dei minerali utili; almeno le poche ricerche eseguite finora non hanno dimostrato il contrario. La presenza dell'asfalto nel Mar Morto lascia supporre che nelle profondità di questo mare vi siano delle sorgenti di nafta; ma seppure questa supposizione si avverasse, è chiaro che le sorgenti, che hanno sbocco in un mare, non possono essere considerate sfruttabili

finchè vi è nel mondo della nafta che sbocca sulla superficie terrestre.

POPOLAZIONE

La ripartizione della popolazione palestinese durante i censimenti e nei calcoli demografici governativi viene fatta non secondo il fattore: nazione, ma secondo la religione professata.

Solo per una parte della popolazione, e precisamente per gli ebrei, i dati statistici sono chiari e non vi può essere equivoco nello stabilire i limiti fra questi ed il resto della popolazione. Questo resto è suddiviso in maomettani, cristiani e altri di pochissima importanza, fra i quali il primo posto occupano i drusi.

Il termine " arabi " nella statistica demografica non esiste e come popolazione araba ordinariamente viene considerata la parte maomettana della popolazione palestinese. Però anche fra i cristiani ci sono degli arabi in un numero considerevole, benchè non precisato. Ma se ammettèssimo pure che il numero degli arabi cristiani raggiunga i 2/3 del numero totale della popolazione cristiana, e con ciò faremmo certo un errore di calcolo piuttosto in più che in meno, saremmo sempre lontani dalla cifra favolosa di una popolazione palestinese araba che certi conoscitori di cose politi=

che vorrebbero circa un milione, e che qualcuno dotato di fantasia ancor più alata vorrebbe addirittura superiore al milione.

Procedendo con questo metodo e ammettendo che 2/3 dei cristiani siano arabi, la popolazione attuale della Palestina si presenta, secondo il calcolo governativo del luglio 1929, nel modo seguente:

1) Ripartizione secondo le religioni:

a) ebrei	154.330
b) maomettani	572.443
c) cristiani	80.225
d) vari	9.066
Totale	816.064

2) Ripartizione fra ebrei, arabi e vari:

a) ebrei	154.330
b) arabi	625.926
c) vari	35.808
Totale	816.064

Nel calcolo non sono compresi i beduini, i quali in un numero più di 100.000 (103.000 secondo il calcolo governativo del 1922) vagabondano nelle steppe del Neghev, penetrando in piccoli nuclei anche nelle altre regioni del paese. Questi nomadi quasi selvaggi, non legati nè alla terra nè alla vita economica del paese, non ven=

gono nè possono essere considerati come facenti parte costitutiva della popolazione stabile e non sono quindi presi in considerazione nei calcoli demografici palestinesi.

Riassumendo i dati statistici che ci sono dati dal calcolo demografico governativo - un calcolo molto rigido con inclinazione piuttosto propensa a svalutare che a sopravalutare la popolazione ebraica del paese - vediamo che i maomettani e i cristiani sono rappresentati da un numero rispettivamente di 572.443 e di 80.225. Ammettendo pure che 2/3 dei cristiani siano arabi, l'intera popolazione araba raggiungerebbe attualmente i 625.920 contro una popolazione ebrea di 154.330 (secondo il calcolo non governativo circa 160.000). Il resto della popolazione rappresenta una miscela di una buona diecina di religioni: drusi, hindu, sikwi, bohai, samaritani, metawili, ecc.

La popolazione ebrea forma quindi circa il 19% della popolazione palestinese con una proporzione fra gli ebrei e gli arabi di circa 1:4; cioè su ogni ebreo vi sono nel paese circa 4 arabi.

Nel 1919 gli ebrei formavano solo il 9,5% della popolazione intera e la loro proporzione verso gli arabi era 1:8.

Nel 1922 la parte ebraica della popolazione raggiunse il 13% e la proporzione in confronto agli arabi scese a 1:6.

Nel 1927, nel momento più difficile della crisi dell'im=

migrazione, gli ebrei costituivano il 19% circa della popolazione palestinese con una proporzione in confronto agli arabi di 1:4 ; nell'intervallo dei due anni che seguono il 1927 la partecipazione degli ebrei al numero della popolazione e la proporzione fra essi e gli arabi sono rimasti quasi stazionari, con un lieve aumento numerico.

L'andamento e la linea di ascesa del rimpatrio ebraico in Erez Israel saranno esaminati in una lezione apposita; crediamo però necessario di indicare qui solo due fatti degni di rilievo,e cioè:

1) che la popolazione ebraica della Palestina si è mantenuta anche negli anni più duri della vita economica del giovane Jisciuv (complesso della vita ebraica in Palestina) sullo stesso livello in confronto al resto della popolazione;

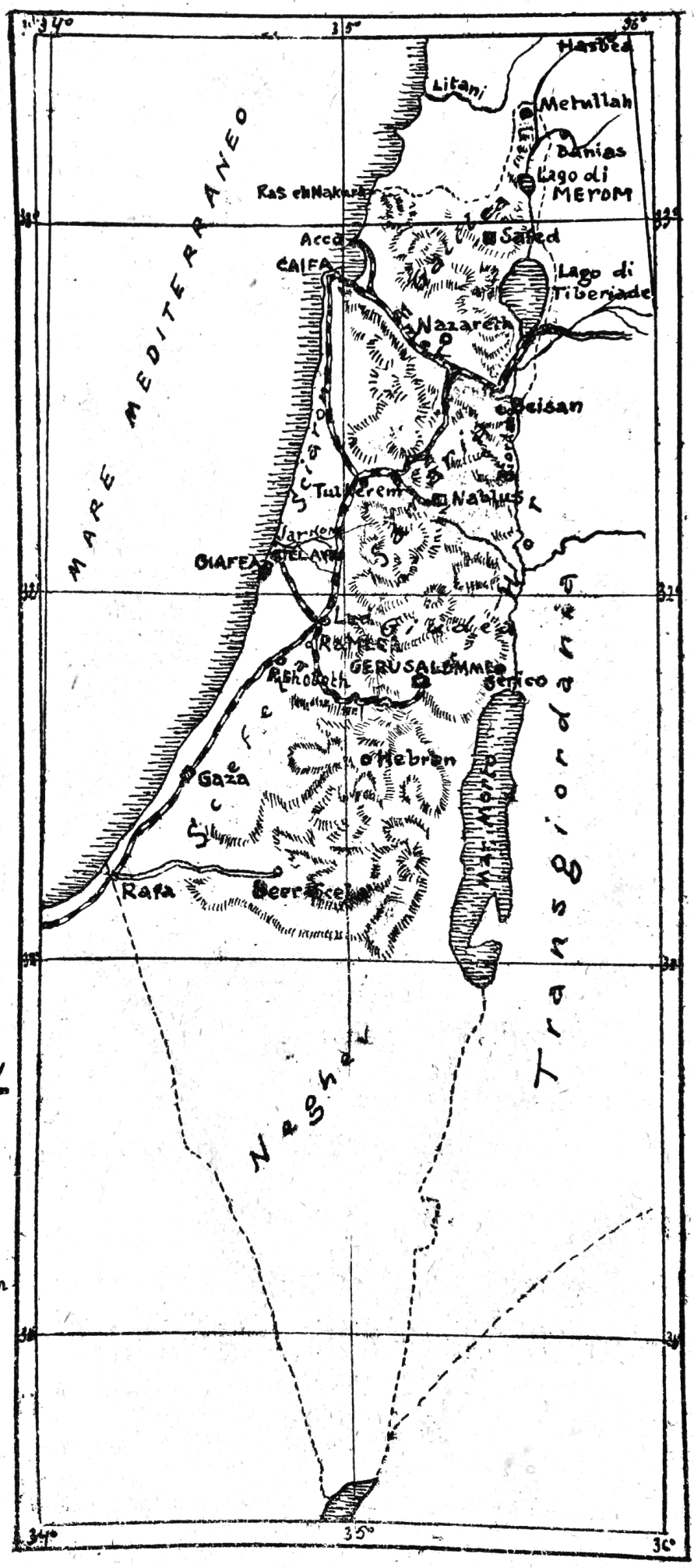
2) che non solo non è avvenuto negli anni 1926-7-8 un "esodo colossale " degli ebrei dalla Palestina, come vorrebbero far credere certi politicanti, ma anzi, la popolazione ebraica, benchè in condizioni economiche e politiche avverse, ha saputo sopportare coraggiosamente la crisi, radicarsi ancor più nel paese e perfino crescere numericamente.

Per completare il quadro della geografia generale ed eco

nomica della Palestina e della sua popolazione, accenniamo solo che la densità demografica di questo paese raggiunge attualmente i soli circa 35,5 abitanti per chil. quadr., mentre una volta, con metodi antichi di coltivazione del terreno e senza le industrie e i mezzi di comunicazione moderni, la densità di popolazione dello stesso territorio era almeno 150 abitanti per chil. quadr.

Oggi la Palestina offre quindi un vasto margine per una popolazione almeno quattro volte più grande di quella odierna. E' compito della nazione ebraica non lasciar sfuggire il momento storico attuale, proficuo come mai nella storia della dispersione ebraica, per far rinascere la sua Terra d'Israele.

I prossimi decenni dimostreranno se l'attuale generazione del popolo ebraico ha saputo servirsi di questo momento favorevole per trasformare il suo sogno in una evidente realtà.



EREZ ISRAEL
[PALESTINA]

Scala 1: 2·200·000

(1 cm = 22 Km)

0 10 20 40 60 Km

II°

Abbiamo esaminato precedentemente i confini geografici della Palestina odierna e la sua popolazione. Ora, per poter meglio giudicare le possibilità e le prospettive economiche e demografiche che la Palestina offre attualmente al rimpatrio del popolo d'Israele, rivolgiamo la nostra attenzione all'esame della popolazione e dell'economia dell'antico Stato Ebraico. Stabiliamo anzitutto quali furono i suoi confini; in altre parole, quali sono i confini storici della Terra d'Israele.

Confini della Terra d'Israele.-

La prima terra coltivata, su cui gli ebrei, dopo aver errato quarant'anni nel deserto, misero piede, fu la terra occupata dagli Ammorei, Ammoniti e Moabiti e che si trova ad est del Giordano, cioè l'attuale Transgiordania. Dopo aver sottomesso più o meno definitivamente tutte queste tribù, ed occupata la parte delle loro terre più vicine al Giordano, gli ebrei passarono il fiume ed entrarono nella Terra di Canaan, che trovarono divisa in trentun piccoli regni. Questa ripartizione contribuì alla rapida conquista del paese; oltre a ciò gli ebrei furono aiutati dal fatto che questi regni microscopici, contenenti nella maggior parte dei casi una sola città, con pascoli at

---

S. K. = Rimpatrio ebraico

tigui, indipendenti uno dall'altro, si trovavano costantemente in guerra fra di loro. La più grande resistenza agli ebrei fu opposta dai filistei che popolavano la costa sud del Mediterraneo e dagli idumei - a sud della terra di Canaan.

Il territorio occupato dalle dodici tribù d'Israele oltrepassava a nord Dan e a sud Beersceva, a est le terre del Ghilead (la Transgiordania) e a ovest aveva come confine il Mediterraneo.

Alla fine del regno di Davide le terre del popolo di Israele si stendevano ormai da Gaza a Damasco.

Salomone portò i confini del paese ancora più lontano, raggiungendo, con l'occupazione della città di Ailat, la costa nord del Mar Rosso. Nelle vicinanze della città di Ailat, egli costruì un porto: Ezionghever, ora Acaba sul golfo omonimo.

Ebbene, possiamo noi considerare come confini storici di Erez Israel, i confini del regno del re Salomone , e prima di tutto che confini della terra d'Israele possiamo considerare come storici?

E' chiaro che, come storici, ci sarà difficile considerare i confini nord e nord-est stabiliti dalle conquiste del re Salomone e anche del re Davide. Etnograficamente questi paesi, che si trovavano a una distanza considerevole dalla Giudea, non appartennero mai al numero delle regioni popolate più o me

no densamente dagli ebrei,dato che la colonizzazione ebraica in quelle parti riusciva con molte difficoltà.

Per evitare l'equivoco nella concezione del termine "confini storici", crediamo necessario definirlo.

Come confini storici di un paese, che appartiene o che apparteneva a uno o a un altro popolo al momento della sua indipendenza politica, noi possiamo definire: <u>i confini territoriali in cui questo popolo visse realmente e dove si sviluppò con le proprie forze, - il territorio che esso popolo occupava, popolava e coltivava creando la propria cultura nazionale</u>.

Partendo da questa concezione del termine: " confini storici", noi possiamo con tutti i diritti riconoscere come storici i confini di Erez Israel dalla sponda destra del fiume Litani e dai monti di Hermone a nord fino alla linea che collega il fiume Wadi-el-Arisch con Acaba a sud, e dal Mediterraneo ad ovest, fino a 50-75 chilometri al di là del Giordano a est.

Su questo territorio di circa 35.000 Km^2 fu creata la parte più bella e gloriosa della storia del popolo ebraico; la terra contenuta in questi confini fu coltivata dalle mani dei nostri antenati, i confini stessi furono incessantemente bagnati dal sangue dei migliori figli del popolo ebraico,- lottatori per la propria libertà e per il diritto a una vita indi

pendente. In questi confini si consolidò la concezione dell'Universo che spinse l'Umanità ad abbandonare il paganesimo; su questo territorio per la prima volta suonarono le parole dei profeti, di cui la lingua vive tuttora, di cui i pensieri e le idee moriranno solo quando morirà l'Umanità.

La popolazione dell'antico Stato Ebraico

Passando ora a parlare della popolazione e dell'economia dello Stato Ebraico, noi con tanta più ragione possiamo riconoscere come reali i confini storici che abbiamo or ora indicato, poichè all'epoca dell'esistenza dello Stato in questione quasi tutta la sua popolazione si trovava nei limiti di questi confini e tutta la sua economia nazionale si sviluppava in essi.

Non sarebbe per noi di eccezionale interesse l'occuparci della demografia dello Stato Ebraico antico nel senso vasto della parola anche se esistessero dei dati più o meno precisi sul suo sviluppo demografico. Ma anche se lo volessimo fare ci mancherebbero i dati necessari. Ciò che ci interessa qui è la densità di popolazione che abitava il territorio dello Stato Ebraico e in particolar modo il numero degli ebrei sullo stesso territorio.

Il censimento fatto per ordine del re Davide sul ter

ritorio fra Dan e Beersceva, ci dà un numero di 1.300.000 uomini abili alla guerra (secondo il secondo libro di Samuele; nelle Cronache lo stesso censimento dà il numero di 1.570.000 ebrei oltre ai leviti e la tribù di Beniamino.) Ma se ammettessimo anche che la popolazione guerriera ebraica era in numero minore di quello dato dal censimento di Davide, i calcoli di Munk dimostrano come questo numero doveva raggiungere il milione. Calcolando ora che su ogni guerriero vi fossero tre inabili alla guerra (una proporzione senza dubbio non esagerata) la popolazione ebraica stanziata sul territorio solo fra Dan e Beersceva, doveva essere di almeno quattro milioni. Questo numero aumentò senza dubbio sotto il brillante regno di Salomone.

Per renderci conto della capacità della Terra d'Israele a poter ricreare la propria fertilità e portare la sua popolazione a un numero quattro volte superiore di quello odierno, notiamo il seguente fatto storico.

Il 9 ab = agosto 586 a.C., Nabusaradan, il capo delle legioni del re babilonese Nabuchadnezar, distrusse il primo Tempio e assestò con ciò, per la prima volta dopo quasi un millennio dal momento dell'esodo degli ebrei dall'Egitto e circa 500 anni dopo il regno glorioso di Davide e Salomone, un colpo grave all'indipendenza e alla vita dello Stato Ebraico. Cominciò l'epoca dell'esilio babilonese. Le funeste predizioni dei

Profeti si compirono: la Terra d'Israele fu devastata dalla guerra e dalle malattie; quasi tutta la popolazione ebraica, che a quel tempo era probabilmente di molto superiore ai quattro milioni del censimento di Davide, perì per la fame, per la peste e sul campo di guerra. La maggior parte del misero resto della popolazione ebraica che non superava i 100 mila fu condotta in cattività in Babilonia.

Il re persiano Koresch (Ciro), conquistata la Babilonia, concesse agli ebrei, dopo quarantanove anni di esilio, il diritto di ritornare al proprio paese. Circa quaranta mila ebrei lasciarono la terra di Babel per ritornare nella loro patria devastata. Il fatto avvenne nella primavera dell'anno 537 a.C.

Passarono 603 anni, e la Terra d'Israele ospitava già una popolazione più numerosa di quella che vi abitava ai tempi del re Davide.

Era l'anno 66 - 4 anni prima del colpo decisivo dato dalle legioni romane alla vita dello Stato e del popolo ebraico. Estenuati dalle violenze del giogo del governatore romano Gessius Florus, gli ebrei chiedono difesa al vicerè romano della Siria, Cestius Gallius. Quest'ultimo li consiglia ad organizzare durante la festa di Pasqua, una grandiosa manifestazione per mostrare a Nerone quale fosse la forza del

la popolazione di Gerusalemme. Ed ecco che cosa ci racconta Giuseppe Flavio del numero degli ebrei che si trovavano a Gerusalemme nella Pasqua dello stesso anno 66:

"Che la città fosse capevole di tanta gente, lo dà chiaro a vedere il novero fatto a' tempi di Cestio, il quale volendo a Nerone, che non aveva in niun pregio i Giudei, far palesi le forze della città, pregò i pontefici, che, se fosse possibile, levassero il conto di tutto il popolo; essi poichè allora correva la solennità detta Pasqua, in cui tutti dall'ora nona alla decima fanno il sagrifizio, e siccome ad ognuno di tai sagrifizi si trova una compagnia d'almen dieci persone (che banchettar solo non lice in quel giorno) e molti ancor vi si uniscono fino in venti, di vittime sagrificate ne numerarono dugencinquantasei migliaia e cinquecento; il che se a ciascuna vittima diamo dieci convitati, fa due milioni cinquecento e sessantacinque mila persone, tutta gente purissima e santa; conciòssiachè nè lebbrosi, nè gonorreati, nè femmine mestruate, nè immondi d'altra maniera potevano partecipare in tal sagrifizio; anzi neppur gli stranieri, salvo que' tanti, che ci si trovavano per motivo di religione".

Vi erano quindi raccolti a Gerusalemme non meno di

S. K. = Rimpatrio ebraico

3 milioni di ebrei fra convenuti e abitanti, il chè fa suppor re che il numero della popolazione ebraica della Terra d'Israe le a quell'epoca, non solo abbia raggiunto i quattro milioni esistenti durante il regno di Davide, ma che li abbia di gran lunga superati.

Notiamo quì intanto che la parte meno popolata del lo Stato Ebraico era il Ghilead (la Transgiordania), occupato da vasti pascoli e da campi.

Oltre alla popolazione ebraica, in Erez Israel abita vano in numero non insignificante degli stranieri, fra i quali molti greci, specialmente nelle città della costa, e il resto degli indigeni che popolavano la terra di Canaan prima che fos se occupata dagli ebrei. Non vorremmo fare dei calcoli azzar= dati sul numero della popolazione indigena e degli stranieri, poichè su questo argomento non si sa nulla di storicamente cer to; ci basta però il solo fatto sicuro dell'esistenza nello Stato Ebraico antico di una popolazione superiore ai quattro milioni, per poter dedurne le possibilità demografiche del rimpatrio ebraico.

Le minoranze nazionali nello Stato Ebraico antico.

Su questo argomento crediamo opportuno toccare una questione estremamente sentita ai tempi nostri, ma che non

era meno importante anche nella vita dei popoli antichi, la questione cioè delle cosidette " minoranze nazionali ", di cui anche lo Stato Ebraico doveva occuparsi.

Dopo la conquista del Canaan, vissero dappertutto fra la popolazione ebraica i resti delle tribù sottomesse. Queste tribù si ribellarono spesso, disturbando e aggredendo il popolo d'Israele. Il re Saul, per il primo, condusse una lotta vasta ed energica contro di essi, ma la guerra che egli doveva sostenere con Davide, lo distrasse dal portare alla fine quest'opera diretta alla pacificazione del paese.Ed è solo sotto il regno di Davide, che con mezzi conciliianti o bellici tutte le tribù straniere furono tranquillizzate.

Il re Davide con la sue qualità eccellenti di grande condottiero, potè riunire nelle sue mani tutto il potere sul vasto territorio che si estendeva da Damasco fino all'Egitto. In questo gli fu d'aiuto, non meno del ferro, la sua saggia chiaroveggenza di statista: Davide si rendeva ben conto che con mezzi violenti e con umiliazioni verso i resti delle tribù sottomesse, egli avrebbe ottenuto una cosa sola: l'esistenza nel suo stesso regno di nuclei di popolazione che si sarebbero uniti alla prima occasione ai nemici dello Stato, e che, trovandosi sparsi fra la popolazione ebrai=

ca, avrebbero potuto essere causa di disordini e ribellioni.

Volendo assimilarle con mezzi pacifici, Davide non oppresse queste tribù, ma diede loro la possibilità di continuare tranquillamente il proprio lavoro.

Quando, alla vigilia di intraprendere la guerra decisiva contro i filistei, Davide trovò necessario di occupare , come punto strategico molto importante, l'alta ed irraggiungibile, per la sua posizione, collina del Sione, tenuta dagli Ebusiti, egli benchè lo potesse fare con le armi, si rivolse prima a questa tribù chiedendo che la collina gli venisse ceduta volontariamente contro una ricompensa in denaro. E solo dopo aver ricevuto da parte degli Ebusiti una risposta caparbia e negativa, Davide decise di ricorrere alla forza. Il momento era decisivo, la sua proposta conciliante era stata respinta, e il ferro ed il valore dei guerrieri di Davide ottennero ciò che gli Ebusiti non avevano voluto cedere volontariamente.

Anche dopo questo fatto Davide fu generoso con questa tribù.La città che portava il nome di Ebus fu chiamata Gerusalemme e la cittadella di Sione, che si trovava in essa, fu occupata da Davide che vi trasportò la sua residenza da Hebrone. Soltanto entro le mura della cittadella fu proibito agli Ebusiti di domiciliarsi; al di là di questa,

essi furono lasciati in pace e in libertà con le loro occupazioni e i loro possessi.

Questa saggia politica, fu di grande aiuto a Davide durante le lotte ch'egli ebbe a sostenere contro i nemici principali dello Stato Ebraico d'allora: i filistei, gli idumei, i moabiti e gli ammoniti. Durante le guerre, le tribù sottomesse aiutarono volontariamente a difendere la Terra d'Israele e in tempo di pace esse vissero amichevolmente ed in buona armonia con la popolazione ebraica.

E lo Stato Ebraico ormai saldo e forte non ebbe nulla a temere dai resti delle tribù indigene. Al re Salomone rimase solo il compito di continuare la politica di suo padre.

Ma purtroppo malgrado tutta la sua saggezza che si rispecchiò nella politica estera e commerciale avveduta, egli, nei rapporti verso le tribù sottomesse, fu meno lungiveggente del suo glorioso padre. E nel suo atteggiamento verso questi resti della popolazione indigena, egli seguì piuttosto gli usi dei despoti orientali, che le regole paterne. Ciò apparve chiaramente durante la costruzione del Tempio.

Invece di servirsi di mano d'opera salariata, il re Salomone ad un tratto costrinse tutti i resti della popolazione cananita alla servitù, e circa centocinquantamila fra giovani e adulti abili formarono l'esercito del lavoro,